

ETICA La virtù eroica della sopportazione nel cristianesimo, nell'islam, nell'ebraismo: parlano Laras e Mandel

Elogio di Giobbe, il paziente

FABIOLA GIANCOTTI

Tutto va male, le cose non funzionano, gli amici sono indiscreti, in famiglia non ci si capisce, la vita è insopportabile, basta niente perché tutti si mettano a gridare, a erigere un muro sempre più insormontabile d'inascolto, d'incomprensione, di pazzia. E ognuno, da una parte e dall'altra di questo muro, parla nella propria lingua, ripropone quella babele in cui non c'è posto per l'intelligenza, per la tolleranza, per la pazienza. Incomincia dalla mattina, fino alla sera, in un lavoro incredibile di supposizioni, ipotesi, imprecazioni e bestemmie contro l'altro che in qualche modo ci ha stuzzicato, ci ha offeso, ci ha frodato. In una società in cui ognuno dice la sua, ha ancora senso parlare della pazienza? Lo vediamo dalla cronaca: la gente litiga, uccide e si uccide, provoca disastri e conta sulla perennità e sull'irascibilità dell'altro. Capita così in tutti gli angoli del mondo. Sa di trovare terreno fertile per il discorso del male, per il discorso della guerra, contro la tolleranza e contro l'umiltà che sono alla base della città, della società, della comunicazione.

Nella Bibbia la pazienza viene misurata «nelle prove estreme»

e intendere che la vita non è mai facile, anche se così può erroneamente qualche volta apparire. Gli esempi? Si trovano nel grande libro della Bibbia, ma anche nel Corano, negli scritti dei Padri della Chiesa, in ciascuna grande religione del nostro pianeta. Si legga a questo proposito il libro di Francesco Gioia, *Il vangelo della pazienza* appena pubblicato dalle edizioni San Paolo, oppure quello di Anastasio Ballestrero che sta per uscire dalle edizioni Piemme (*La pazienza, sapienza del soffrire*). La nozione di pazienza c'è nell'islam, nell'ebraismo, nel cristianesimo, ma ci sono tracce anche nell'induismo, nel buddismo, nel confucianesimo. Esplorarne il modo, cioè l'esercizio della pazienza in ciascuna religione, può costituire la base della comunicazione interreligiosa, oggi così essenziale perché non si parli più nella lingua dei litiganti.

«C'è un disegno di Dio, cui ciascuno appartiene — ci dice Gabriele Mandel, musulmano e ricercatore islamista —. Nel Corano ci sono 99 nomi di Dio. L'ultimo nome di Dio è il Paziente. L'imperativo "Sii paziente" è costante nell'Islam. Ma è indubbio che la pazienza è una delle qualità essenziali dell'essere umano. Il Corano dice spesso: il vero fedele non è colui che prega volto a Oriente, volto a Occidente, è colui che si comporta bene, che rispetta i propri impegni, che non lede gli altri, che è paziente. Per questo la

zazione interreligiosa, oggi così essenziale perché non si parli più nella lingua dei litiganti.



George de La Tour, *Giobbe deriso dalla moglie* (1649 circa)

pazienza è la chiave della serenità». C'è nell'islam la nozione di Dio impaziente? «Dio non può — risponde Mandel — essere impaziente. L'uomo può essere impaziente, Dio rispetto all'uomo assolutamente no. Dio non ha tempo.

L'impazienza è un dato di colui che crede di avere o di non avere tempo, oppure che vuole che tutto avvenga in un tempo molto breve. Ora, se il tempo non esiste, ci sarebbe il senso dell'impazienza? No! L'attesa

non è pazienza. La pazienza è una qualità, l'attesa invece è una consapevolezza. E se la pazienza fosse sopportazione non esisterebbero due termini. Ogni termine ha un suo valore ben preciso. La prima cosa che i sufi insegnano ai propri allievi è di

saper distinguere i valori dei termini: se noi facciamo confusione sui termini allora abbiamo la mente confusa».

Forza, resistenza, non accettazione dell'ingiustizia, ubbidienza è la pazienza nell'accezione ebraica che emerge dalla conversazione con il rabbino capo della Comunità ebraica di Milano, Giuseppe Laras: «Parlando di pazienza viene in mente una figura biblica molto nota: Giobbe. La pazienza di Giobbe. Però, se noi appena approfondiamo il personaggio di Giobbe ci rendiamo conto che non era poi così paziente come siamo abituati a immaginare. Colpito da disgrazie e sofferenze inaudite, egli si ribella, impreca contro Dio, dice che la collera di Dio si è abbattuta su di lui a torto, perché è innocente. Il concetto di pazienza non è necessariamente legato ad accettare passivamente e con rassegnazione

Per i musulmani, fa testo l'ultimo dei 99 nomi di Dio

le avversità, anzi, qualche volta, di fronte a qualcosa d'ingiusto, ci si può e ci si deve ribellare. Giobbe è un uomo di fede, ma la sua è una fede non silente, una fede che reagisce, che addirittura contende con Dio e che poi, proprio perché è stata passata al vaglio della ragione, sbocca in una fede ancora maggiore. Egli non capisce e ritiene ingiusta la sua sofferenza ma: "Ho parlato senza discernimento di cose superiori a me, che non comprendo". La via per giungere a questa enunciazione è lunga, difficile dolorosa. Un'altra figura biblica è Abramo — prosegue Laras —: anche nel suo caso la fede è grande per una prova così estrema che è il sacrificio del figlio.

Ecco, la pazienza nell'ebraismo scaturisce dalla fede. Nel *Trattato dei Padri* che è il trattato etico per eccellenza dell'ebraismo, si passano in rassegna alcune posizioni emblematiche. "L'uomo empio è colui che è facile ad adirarsi e difficile a placarsi mentre l'uomo pio è colui che è difficile ad adirarsi e facile a placarsi".

«Domani sarà migliore di oggi», questa è la pazienza ebraica secondo Riccardo Calimani, scrittore ebreo. E probabilmente questa, per gli ebrei, è anche una logica, quella che assolve al loro destino globale. L'imperturbabilità, l'autocontrollo, la non violenza sono invece le caratteristiche della pazienza nell'induismo, mentre la benevolenza, la compassione, la sopportazione le troviamo più pronunciate nel buddismo.

Di Cristo basti ricordare la Passione. Noi l'intendiamo come cammino verso l'eternità, come compimento delle scritture. Lo squarcio del paradiso. Fin dal mattino è l'azzurro il colore della pazienza, sostiene Vittorio Vettori che, da noi interpellato, ci ha inviato un messaggio scritto: «L'azzurro della poesia e il bianco preliminare dell'alba, la notte oscura dell'anima e gli uomini grigi, il verde della germinazione e della crescita e il rosso della protesta e del grido, e uno speciale colore senza nullo colore, la luce paziente della coscienza»: i sette colori della pazienza. Un invito a ricordare che pazienza non è patimento, passività, accettazione della morte, e a farci meno irascibili tra noi, qualunque sia la nostra religione.

Avenire

GIOVEDÌ 28 MARZO 1996
S. Sisto XXXIV N. 75
LIRE 1.700